

Comunità parrocchiale
di S.Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (FI)

14 GENNAIO 1996

GIORNATA PER LA PACE

**INTERVENTO
DEL**

PROF. JOSÉ LUIZ DEL ROIO

Il tema è “**la violenza urbana nelle città dell’America Latina**”. Parleremo all’inizio della generalità del problema per poi scendere più in dettaglio, usufruendo anche delle domande e dell’esperienza diretta di qualcuno del pubblico.

Se si legge la letteratura latino-americana, si nota che molta di questa ha per argomento la violenza, spesso come denuncia della violenza stessa, ma è una violenza che si può dire “di campagna”; le grandi ribellioni contadine, lo sfruttamento feudale, la guerra civile, ma sempre vissuti in una realtà campagnola, dei grandi spazi aperti. Negli ultimi anni, e forse questo non è noto a tutti, la letteratura sta subendo un cambiamento: si parla della violenza nelle città.

L’analisi della letteratura ci porta a considerare un cambiamento della realtà, come specchio di quest’ultima. Notiamo anzitutto negli anni recenti uno sviluppo impetuoso, disorganico, caotico ed enorme dei centri urbani.

L’esempio più eclatante è Città del Messico con i suoi 26 milioni di abitanti. Questo dato va interpretato con la spiegazione di quello che s’intende con la parola città: se prendiamo come esempio Parigi che è più vicina alla nostra realtà, osserviamo che il Comune di Parigi ha poco più di un milione di abitanti, ma quando parliamo di Parigi spesso si intende la città con tutti i suoi sobborghi e periferie e così arriviamo a 11 milioni di abitanti che ne fanno, con molta probabilità, la città più popolata d’Europa.

Tornando a parlare di Città del Messico, il suo Comune ha qualcosa come 8 milioni e mezzo di abitanti, ma la zona urbana, la urbanizzazione di Città del Messico, arriva a 26 milioni. Segue a ruota San Paolo del Brasile con i suoi 21 milioni e mezzo di abitanti; teniamo conto che parlare di queste cifre significa intendere una popolazione superiore a quattro volte quella della Svizzera concentrata in una città. Siamo di fronte a delle cifre impressionanti e, anche se distanti da queste proporzioni, non dobbiamo dimenticarci delle altre città.

Lima, ad esempio, oggi ha circa 9-10 milioni di abitanti; Bogotá, che ufficialmente ha 7 milioni di abitanti, con il suo agglomerato urbano ne aggiunge facilmente qualche milione; Caracas, che è una città “piccola” da 4 milioni di abitanti, considerata nella sua totalità arriva facilmente a 7. Senza parlare delle città che, pur essendo definite piccole, hanno una popolazione di dieci volte superiore a quella di Firenze.

Tali dati sono dovuti al fatto che oggi il 75-77 % della popolazione latino-americana abita in città. Negli ultimi trent’anni le campagne si sono svuotate, campagne che, peraltro, erano già scarsamente abitate.

Riflettiamo ora un po’ sulla realtà di San Paolo, la mia città. Il primo censimento brasiliano effettuato con parametri più o meno scientifici è del 1872, molto tardo. In quell’anno la città contava 25.000 abitanti. Nel 1914 la popolazione era già di 500.000 abitanti, causa la fortissima immigrazione veneta nella regione. Mi ricordo benissimo quando ha toccato i 2 milioni di abitanti: era il 1954 e ci furono dei festeggiamenti per il raggiungimento di tale traguardo. Ai tempi del golpe militare del 1964 c’erano 6 milioni di abitanti, oggi siamo sui 21-22 milioni. Vuol dire che è una città che nei suoi momenti di più rapida ascesa ha toccato la punta di crescita di oltre 600.000 abitanti l’anno, che si faceva una strada nuova - non una casa nuova! - ogni otto ore.

Con una tale crescita, possiamo per esempio pensare al problema del Sindaco. Ammesso di parlare della persona migliore del mondo, e non è questo il caso, anch’essa sarebbe stata impotente di fronte a una crescita del genere: impossibilitata a far fronte ai problemi delle case, ospedali, scuole, materiale edilizio, fognature e così via.

Analizziamo in dettaglio le cause di questa crescita urbanistica; la prima è legata al problema della crescita demografica, molto accentuata in America Latina negli anni 50-60 nella maggioranza dei paesi (non vale ad esempio per l’Uruguay, l’Argentina, il Costa Rica, ma vale per quasi tutti gli altri). Quando sono nato io il Brasile contava 65 milioni di abitanti, nel 1966 ne aveva 165 milioni. Oggi si calcola che siano 166 milioni e mezzo.

Significa che dopo di me ci sono state molte più di cento milioni di nascite, contando le morti. Questo è stato anche più accentuato in altri paesi latino americani.

La seconda causa è stata imposta da quella che si può definire la visione dello sviluppo da parte del sistema internazionale. Intorno al 1960 prese piede l'idea che lo sviluppo fosse l'industrializzazione e la penetrazione del capitale nelle campagne, in grandi quantità. In quegli anni infatti aveva inizio la grande decolonizzazione dell'Africa e di parte dell'Asia e si dava quindi avvio alle cosiddette "Rivoluzioni verdi" il cui significato era inteso come quello di riforme agrarie di un certo tipo, e giacché la maggioranza della popolazione viveva in campagna, si portavano in loco le macchine e i capitali.

Nell'America Latina si può affermare che, a parte le varie differenze dei singoli Stati, in linea di principio la proprietà della terra era di pochi; questo porta all'equazione: pochi con molta terra, tanti con poca terra. Inoltre era vigente un rapporto sociale di tipo feudale ossia la grande figura del padrone dell'azienda (o della fazenda) ha diritto di vita e di morte su tutti quelli che vivono all'interno della sua terra. Per cui se brutalizza i suoi e li fa lavorare fino alla morte è nello stesso tempo colui che dispensa i battesimi, che dà il proprio assenso ai matrimoni, che procura gli arredi nuziali. Possiamo concludere perciò che non si tratta di una situazione di fame ma di sfruttamento; è un po' come essere nel 1200, il padrone e i servi della gleba!

Quando la macchina e i capitali entrano nelle campagne si sgretola questo sistema di tipo feudale e (nessuno vuol dire che ciò sia un male) gran parte degli appezzamenti terrieri divengono proprietà delle grandi compagnie nazionali o internazionali.

Facciamo il caso delle grandi piantagioni di soia. La soia è un alimento di importanza estrema nel mercato alimentare mondiale sia umano che animale. Tuttavia ha bisogno di grandi capitali per la coltivazione intensiva. Per fare ciò si prendono grandi appezzamenti e si coltivano a soia con l'ausilio delle macchine ma nel contempo si fanno sloggiare tutte le famiglie che risiedono in quegli appezzamenti.

Prendiamo come altro esempio la canna da zucchero. In Brasile serve per produrre combustibile per autotrazione (molti mezzi vanno ad alcool prodotto da canna da zucchero) e quindi è molto importante. Grandi distese coltivate a canna da zucchero, senza però il lavoro dei contadini abituati a tagliare la canna da zucchero a mano in quanto è tutto meccanizzato.

Inoltre c'è la grande prospettiva della città industriale che attira tutti quelli che vogliono trovare una sorte migliore.

Questo fenomeno, unito a quello della grande crescita demografica, anzi il coadiutore della crescita stessa, fa sì che sia avvenuto il grande popolamento delle città.

Il contadino, quando vive nella sua proprietà (questo vale molto per i villaggi africani ad esempio) o nel suo habitat storico, se così vogliamo chiamarlo, riesce, nonostante il numero di figli sia sempre alto, a dare un certo controllo alla natalità. Quando però la macchina entra in concorrenza con lui ecco che il numero dei figli cresce, come a voler fronteggiare la supremazia della macchina con la forza lavoro dei figli. Inoltre, all'interno di un sistema servile o feudale, com'era in precedenza, il contadino aveva il futuro garantito (o segnato ma è lo stesso); il padrone o la comunità si sarebbero occupati di lui una volta che non avesse più potuto lavorare. Adesso che la comunità non esiste e bisogna fronteggiare questo fenomeno di migrazione interna in terre che non si conoscono, i figli vengono a rappresentare l'unica sicurezza per la vecchiaia. E siccome bisogna fronteggiare l'alta mortalità e il fatto che una parte di loro abbandonerà la famiglia per cercare fortuna, il rimedio sembra quello di farne in gran quantità; sarà così più probabile che qualcuno di loro si occupi dei vecchi genitori.

Questi sono più o meno i motivi che hanno portato allo spopolamento delle campagne e ai fenomeni di sovrappopolazione delle città di cui abbiamo parlato in precedenza. E' il fenomeno per cui in Brasile sono passati dalle campagne alle città in trent'anni circa 50 milioni di persone. Un fenomeno biblico considerato nella sua globalità.

In Venezuela ad esempio, quello che ha portato a questo fenomeno è stata la scoperta dei grandi giacimenti di petrolio e dei profitti che se ne ricavavano. Qui manca la penetrazione del capitale nella campagna ma tutto è stato votato all'estrazione del petrolio, e, vista l'esportazione di quest'ultimo per circa il 99%, si capisce come tutta la produzione interna sia stata abbandonata in favore dell'importazione dall'estero. Una volta che il prezzo del petrolio tracolla, si ha anche il tracollo dell'economia.

Un ultimo esempio brutale per chiarire che non stiamo parlando di sfortuna o di bestialità umana è il seguente: partendo dalla specificità delle condizioni, perché Lima è cresciuta tanto?

La popolazione del Perù viveva in un territorio molto desertico (l'Amazzonia peruviana è poco abitata) e in grandi vallate, vista la montuosità del territorio. In linea di massima queste popolazioni si basavano su quelli che erano gli alimenti tradizionali sin dall'epoca Inca ossia il mais e la patata. Prodotti peraltro originari del posto, che l'uomo aveva coltivato sin da 7-8000 anni fa. Questi alimenti funzionavano da base per l'alimentazione peruviana e sebbene il Perù abbia sofferto molte disgrazie lì la popolazione non aveva mai sofferto la fame. Engels riferisce che nel secolo scorso vi si producevano circa 80 tipi diversi di patata, poi a partire dal 1975 è stata imposta la coltivazione di un unico tipo di patata che è quella cosiddetta nordamericana, data la sua forte richiesta sul mercato mondiale (si pensi a McDonald's). Tuttavia la patata peruviana aveva una caratteristica di cui questa non è provvista: la possibilità di disidratazione naturale a costituire quello che si chiama "*sugnu*", un alimento che si conserva per lunghissimi periodi (anche vent'anni!) e che costituiva la base dell'alimentazione peruviana.

Con l'imposizione della patata nordamericana che non si disidrata ma marcisce è venuta a mancare la base per la sussistenza di gran parte della popolazione.

Anche il mais peruviano è diverso da quello nordamericano, esteticamente molto più attraente. Il mais peruviano cresce ad altitudini che l'altro non sopporta, ma ne è stata abbandonata la coltivazione per l'esportazione del mais in scatola di cui c'è richiesta sul mercato mondiale.

Questi due fattori hanno determinato l'abbandono delle vallate ad alta quota da parte della popolazione indios e il progressivo accrescimento della popolazione della capitale, unica speranza di sopravvivenza. La capitale è basata su una serie di costruzioni relativamente semplici, che non hanno bisogno del tetto data la scarsità di piogge sul territorio (a Lima piovve molto nel 1911 e nel 1973) e della temperatura relativamente stabile (dai 18 ai 22 gradi); l'umidità dell'aria è invece del 97-98%. Dico questo per mostrare il fatto che i vari tipi di favelas o di baraccopoli che sorgeranno sono molto diversificati tra loro a seconda anche delle condizioni climatiche.

A questo punto credo di avere spiegato in maniera abbastanza dettagliata il fenomeno della crescita delle città. E' evidente che, in questo tipo di città, dove la famiglia contadina cerca rifugio, un bagaglio di una serie di valori tradizionali, anche arretrati se vogliamo, tra i quali per esempio la verginità, il matrimonio, vengono a perdere tutta la loro efficacia confrontati con la miseria che regna nelle città. Anche tutte le storie tradizionali che vengono tramandate sotto forma di racconti, magari dei nonni ai bambini, perdono il loro riferimento in quanto si sgretola la famiglia stessa: i nonni magari non vivono più con i nipoti; il padre, senza lavoro, si dà al bere, accorciando così la sua vita, in quanto si sente inutile. E l'alcool è una delle forme di suicidio più frequenti in queste condizioni.

Nei vecchi centri storici coloniali, ad esempio, la chiesa era una forma di aggregazione molto sentita. Si dice che a Salvador Bahia ci siano 365 chiese; magari non è così, ma di sicuro un'ottantina sono presenti nel centro storico. Le baraccopoli, frutto dello spostamento in massa verso le città, ne sono tuttavia sprovviste, in quanto anche la chiesa, come le fognature, le scuole eccetera, è una struttura che manca. Sorgono così quartieri di migliaia di abitanti senza una chiesa. Si spiega così la grande penetrazione del Pentecostalismo che usa le case stesse come chiese.

Abbiamo così messo in luce la mancanza di valori che attende la migrazione verso le città. Dobbiamo adesso parlare dello Stato. Lo Stato quasi sempre è un'oligarchia, che gestisce spesso un potere antipopolare, che ha come obiettivo lo sfruttamento della manodopera utile alla produzione della ricchezza, con la marginalizzazione di quella non adatta, allo scopo di proteggere la concentrazione della ricchezza nelle città. Si ha, come conseguenza, il sorgere di un'apartheid sociale (non razziale), sempre più evidente.

Qualcuno parla di *favelas*. Ebbene, questo è un termine specificamente brasiliano e ancora più dettagliatamente di Rio de Janeiro. Le favelas erano i luoghi dove andavano a vivere i negri liberati dalla schiavitù, nel 1888, che non erano stati aggregati al mercato del lavoro libero. Sono stati emarginati e hanno trovato spazio per vivere risalendo le bellissime colline intorno a Rio de Janeiro. A causa del caldo le loro costruzioni erano catapecchie di color bianco che, viste da lontano, facevano pensare al fiore "*favelero*" che è una specie di glicine che dà dei fiori a grappolo bianchi. In modo simile, "*Cari oca*", vuol dire "casa bianca" dato che i Portoghesi cominciarono a costruire le prime abitazioni e chiese interamente dipinte di bianco (per inciso i *Carioca* sono solo gli abitanti di Rio de Janeiro e non tutti i Brasiliani come si intende comunemente).

Tornando a parlare dell'argomento principale, la disaggregazione e la sparizione degli antichi valori hanno portato a quello che si chiama una specie di "darwinismo sociale". Secondo le teorie di Darwin sull'evoluzione infatti, le specie animali destinate alla sopravvivenza sono quelle che meglio si adattano alle condizioni ambientali: i deboli e i disadattati sono destinati alla scomparsa. Certamente il tutto non avviene in maniera sistematica, in quanto l'uomo non è proprio assimilabile in tutto ad un animale; così i residui delle vecchie culture, i gruppi religiosi, le tradizioni musicali, creano un contrasto con l'attuazione del darwinismo. Rimane comunque il fatto che sopravvivere in tali condizioni non è facile e il ricorso alla violenza tende drammaticamente ad aumentare.

Tuttavia, nonostante la drammatica realtà dei quartieri poveri di quasi tutte le grandi città dell' America Latina, il residuo culturale e umano è molto elevato, molto più che in Africa ad esempio.

Voglio accennare ora ad un problema che negli ultimi anni mi ha preoccupato molto e con cui ho a che fare ogni giorno nel mio lavoro in Brasile, una maledizione molto recente tutto sommato, molto più recente che in Europa ad esempio: la droga.

Nel 1987 per la prima volta l'ONU ha fatto un calcolo di quanto fosse il giro d'affari legato alla droga nel mondo. E' arrivata all'incredibile cifra di 300 miliardi di dollari. Per avere un'idea di quanto sia questa cifra basta pensare che tutto il prodotto interno lordo, cioè quello che produce ogni anno l'Africa nera sta sui 200 miliardi di dollari. Cinquecento milioni di persone producono 200 miliardi di dollari.

Il GAF, che è il gruppo di azione finanziaria creato nell'89 a Parigi dai sette paesi più industrializzati del mondo, ha fatto un conto arrivando alla conclusione che in dieci anni è stata immessa nel mercato legale finanziario la cifra di 2000 miliardi di dollari.

Con queste cifre in mano, noi siamo davanti ad una potenza disgregatrice impressionante, visto l'ammontare della cifre che sono semplicemente inimmaginabili. Questa potenza si basa principalmente su due piante: il papavero e la coca, da cui si estraggono l'eroina e la cocaina. La quasi totalità della coltivazione di queste piante avviene nei paesi del Terzo Mondo.

Si potrebbe perciò pensare che il terzo mondo si arricchisca con questo tipo di commercio. In realtà ciò non è vero: una tonnellata di coca (non cocaina) costa oggi in Bolivia intorno ai 5 dollari. Tradotto in cifre il calcolo che ne viene fuori è che meno dello 0,5% del giro complessivo di denaro legato al commercio della droga arriva al produttore della pianta. Dal 6 al 7% arriva al paese produttore, attraverso i cartelli del narcotraffico, la corruzione politica eccetera. Dal 91 al 92% rimane nei paesi "ricchi" ossia principalmente nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti. Il riciclaggio avviene in paradisi fiscali (sarebbe meglio chiamarli paradisi penali) specialmente dell'Europa. I principali sono: le isole britanniche nel canale della Manica, Cipro, l'isola di Madera, Gibilterra, ma

soprattutto Cayman, le isole Vergini, Antigua, Bahamas. Cayman, per fare un esempio, è territorio dell'unione europea (anche se è protettorato inglese), ed è un isolotto che conta 25.000 abitanti, sede di 340 banche e 20.000 imprese. Ovviamente si nota la grande distorsione in tutto questo.

Per gli Stati Uniti le grandi piazze sono le isole Vergini nordamericane, Miami e qualche altro posto.

La droga viene fabbricata per i paesi ricchi, perché sono quelli dove c'è mercato e anche la droga segue la legge del mercato. L'attività legata alla droga oggi è il mezzo migliore per accumulare soldi. Marx diceva che il capitale poteva violare qualunque legge divina e rischiare il patibolo se si fossero raggiunti profitti del 300%. La schiavitù nera arriva a questo profitto. La droga può arrivare al 2000%; a questo punto le leggi umane si intuisce quanto poco contino.

Fino a qualche tempo fa la droga era una piaga principalmente delle città nordamericane e delle città europee, non entrava massicciamente nelle città latinoamericane per una questione di mancanza di reddito. Ovviamente esisteva uno smercio (soprattutto di cocaina) che riguardava la classe dominante; del resto è sempre stato così, in ogni luogo e fin da tempi remoti. D'Annunzio prendeva cocaina e allora sembrava una cosa chic, da privilegiati. Era un problema legato a poche persone che si potevano permettere di pagare molto, e questa era in linea di principio la situazione esistente nell'America Latina.

E' ovviamente vero, come mi si fa notare, che il prezzo della droga al dettaglio in Europa e in America Latina è molto diverso. Questa è la base del problema a cui voglio arrivare. La droga prima era fabbricata per i paesi ricchi. Nel paese ricco anche i meno abbienti, con qualche mezzo, talvolta tragico, riescono a procurarsi la cifra per una dose di cocaina o di eroina. Se pensiamo ad una cifra di 300.000 Lire che è più o meno il prezzo per una dose di cocaina e la rapportiamo alla realtà dell'America Latina dove la stragrande maggioranza ha uno stipendio mensile al di sotto della metà di questa cifra, ecco che il procurarsi una dose a quel prezzo diventa quasi impossibile. Dunque questo appariva un mercato non interessante.

La cocaina ha una vendita annuale mondiale di circa 350 tonnellate. La polizia ne blocca un'altra parte, ma la produzione è intorno alle 1500 tonnellate. Dunque, nei depositi, (e questo vale anche per l'eroina, soprattutto adesso che è prodotta in Russia) si accumula una riserva spaventosa di droga, migliaia di tonnellate di questi due prodotti immagazzinati. Dunque non si può diminuire il costo dei paesi ricchi, per questioni di mercato, e allora l'unica alternativa è tentare di aumentare il mercato, abbassando il costo per quelli più poveri. Perciò adesso, e non dieci anni fa, a Bogotà si trova un grammo di cocaina a 2.500 Lire. E' una cocaina di qualità molto scadente ma non importa. Meglio vendere che tenere i magazzini pieni, tentare di vendere gli scarti della lavorazione della cocaina. Per questo è stato introdotto il crac, che si fuma. La cocaina migliore si può prendere per venti-trent'anni, mentre prendendo il crac si muore entro l'anno (prima si impazzisce e poi si muore!).

Il crac oggi è la grande novità delle metropoli latinoamericane, importata dagli Stati Uniti. A San Paolo, città abbastanza ricca, si può comprare una pietra di crac per 15.000 Lire, da cui se ne possono ricavare tre dosi; siamo dunque sulle 5000 Lire a dose. A Salvador Bahia, città più povera, il prezzo scende alla metà. E' una questione di mercato! Dunque la città, che nel sogno degli enciclopedisti è lo specchio della sapienza umana, passa ad essere un girone dell'inferno di Dante. Anzi, Dante non avrebbe mai pensato a certe cose, mancandogli i parametri necessari.

Abbiamo parlato del problema del crac. Cerchiamo di allargare un po' le vedute e considerare un problema più generale: oggi nel mondo si cerca la manodopera al prezzo più basso possibile, e la manodopera al più basso costo, la più indifesa, la più debole sono i bambini.

Oggi abbiamo un ritorno di schiavitù infantile in tutto il mondo (anche in Italia), per lavori in condizioni deprecabili e anche il mercato della droga ne fa un abbondante uso. Un bambino può essere un ottimo corriere della droga per due motivi: non è responsabile penalmente di quello che fa e costa relativamente poco perché costa una dose in più. Per essere infatti un ottimo trafficante è necessario che sia un drogato. Non è così per un trafficante adulto: un trafficante adulto drogato non è serio. Il bambino invece lavorerà per un periodo non precisato, poi morirà pazzo, ma ci sono tanti altri bambini pronti a prendere il suo posto. Questa è la realtà terrificante allo stato attuale delle città latinoamericane. Uno dei miei lavori specifici è su questo fronte, assolutamente esasperante in quanto è estremamente difficile intervenire.

Su questo orrore si basa il più grande accumulo di soldi del pianeta: più che mai oggi il nostro Dio non è più Cristo ma il vitello d'oro. Sono pochi i seguaci dell'Uomo della Croce, ormai la lotta è esasperata.

Tutto il mondo attanagliato dalla piaga della droga è un mondo di povertà e di violenza. L'aggressività insita nella condizione di povertà ne esce moltiplicata; si deve rubare con più violenza e viene a mancare totalmente il rispetto per la vita. Un ladro serio non ammazza mai; se va in carcere per furto sa che è ben diverso dall'andarci per omicidio. Qui invece non c'è pensiero razionale, la violenza è innata ed è sempre una violenza omicida. La reazione della polizia, violenta nella sua formazione perché creata come strumento di repressione sociale, mista alla paura dei poliziotti, porta quasi sempre all'uccisione sia dei bambini che degli adulti. La stessa popolazione ha paura: sono molte le specie animali che se trovano un cucciolo sperduto lo accudiscono, ma qui la realtà è che il bambino ti può uccidere, magari perché è impazzito dalla droga, per cui è meglio scappare.

Ovviamente questo non è un discorso generale, stiamo parlando dei casi estremi, ma, come vedete, la situazione è drammatica.

Come ultima cosa aggiungo un dato dell'ONU. Tra poche settimane avremo la grande riunione dell'ONU intorno all'argomento delle megalopoli. Il documento ONU uscito pochi mesi fa dichiara che nel mondo esistono oggi 500 milioni di persone che vivono in realtà urbane disaggregate, che passeranno ad essere un miliardo di popolazione in condizioni di disaggregazione assoluta nell'anno 2025. E' evidente che questo è solo uno dei tanti cancri che la società odierna deve affrontare.

A questo punto la parola al pubblico.

- Che presa di coscienza c'è in Brasile su questi fenomeni che sono sì di portata mondiale, ma che in Brasile mi sembra che assumano una realtà tutta particolare e forse più drammatica?

- Io sono rimasto senza parole perché sapevo che la situazione era grave ma non fino a questo punto. E' stata esposta una situazione da tragedia che mi ha lasciato stupito senza riuscire a pensare alla domanda da fare...

Non è importante fare domande. Io chiedo solo che anche voi interveniate per dire la vostra opinione sull'argomento. In fondo siamo una comunità... Potete anche dire che sono un bugiardo, che tutto quello che vi ho detto non è vero...

- Magari...

- Purtroppo mi sembra che queste cose siano credibili anche se inimmaginabili. Io mi domando, e vorrei proprio che lei ce lo dicesse, esiste un barlume di via d'uscita? Così ci sembra che non ce ne siano...

- La domanda che mi viene in mente è perché sono venuti meno i valori fondamentali che sostengono la vita dell'uomo? Ho sentito parlare di vitello d'oro e di miliardi di miliardi... Mi domando perché l'uomo non riesca ad avere una reazione per un senso migliore della vita, che va un po' oltre il senso del dollaro... E' una domanda che faccio a me stesso ma che rivolgo a tutti, e da un esperto come lei vorrei avere un barlume di speranza in risposta...

- Un po' se ne è parlato ma vorrei rimettere a fuoco l'argomento. Io credo che sia sempre successo, fin dall'antichità, non credo che l'uomo sia peggiorato; noto però un salto qualitativo verso l'orrore... E' la mondializzazione dell'economia? Quando si diceva che finché c'erano i prodotti locali la gente aveva almeno di che sfamarsi... Poi forse le monoculture, la mondializzazione dell'economia... E' stato lì il salto? E quando è avvenuto, ai primi del '900, trent'anni fa, vent'anni fa...?

Anch'io poi vorrei porre la questione: che facciamo noi, domattina? Anche se portiamo una goccia nell'oceano vorrei che fosse la direzione giusta... Noi ci abbiamo provato, ci stiamo provando, ma ci si domanda di continuo se sarà la direzione giusta...

Il quadro che ho dato è troppo tragico, non rispecchia la realtà con la quale siete venuti a contatto voi a Salvador Bahia. Salvador è un po' meglio di questo, il problema della droga ancora non si fa sentire con questa forza... ma sentiamo l'opinione di chi ci ha lavorato...

- Io ho lavorato in un orfanotrofio, per cui le cose erano diverse... Sono riuscito a mettere a fuoco, nel periodo in cui sono stato là, come la povertà abbia in sé anche una grande ricchezza... Ci sono mali che si possono chiamare dei paesi ricchi o delle città in cui circolano molti soldi, e Salvador, essendo una città più povera ha ancora saputo mantenere dei propri valori. Esiste un'identità culturale che non è del tutto basata sui soldi, e questo, secondo me, è una barriera verso uno sfacelo più tremendo... Rio e S.Paolo essendo città in cui circola denaro sono delle mete un po' più alla portata di tutti per cui il confronto avviene su quei modelli molto di più.

Avete fatto molte domande, senza avere una risposta, ma non cercherò di rispondere adesso, tanto alla fine torneremo sul problema di 'che cosa facciamo?'

Qualcuno mi ha chiesto: avete coscienza di questo in Brasile? Non è una situazione solo brasiliana anche se la domanda mi è stata rivolta sul Brasile, ma io risponderò in un altro modo. La realtà brasiliana non è la peggiore che esista. Siete fuori strada se pensate questo. Vi illustro subito una realtà peggiore: gli Stati Uniti d'America. Dov'è la presa di coscienza negli Stati Uniti? Dov'è lì la sensibilità? Non ci sono i ghetti, negli Stati Uniti, e l'auto-massacro e l'emarginazione dei giovani coinvolti nella droga? E' tremendo, eppure è un paese estremamente ricco che potrebbe spendere anche un tantino in più per arginare il problema. E' un paese che peraltro non ha neanche volontari che lo aiutano. Qualcuno di voi ha mai sentito dire di qualcuno che è andato negli Stati Uniti a fare il volontario nei ghetti? Posso dirvi che la sensibilità in Brasile o in Perù, per esempio è molto più forte, si fa molto più lavoro in questo senso.

Io sono stato due giorni fa a dare una medaglia a un prete che arrivava da Cagheta, in Colombia, per il lavoro che lui ha fatto in quel posto. Ho visto lo sforzo fatto in una regione poverissima, ed era impressionante. Una cosa bizzarra era che con i soldi dati in parte dalla Caritas Ambrosiana, è stata fatta una serie di lavori tra cui anche una piantagione di piantine di coca. E vicino si produce la cocaina! Certo il mondo è molto complicato!

Tornando al Brasile, la sensibilità è molto alta, altrimenti non esisterebbe la massa di gruppi specifici che lavorano intorno a questo problema, la quantità di specialisti di problemi dell'infanzia a seconda dell'età, la quantità dei centri di accoglienza. Voi non sapete quanto costa un bambino in condizioni simili a quelle che vi ho descritto; un

bambino che fino all'età di 10-11 anni non conosce altro che il linguaggio della violenza è complicatissimo "rimetterlo a posto". La quantità di soldi necessaria sarebbe quella necessaria alla formazione di dieci scienziati: c'è anche questa contraddizione.

L'anno scorso, il governo federale del Brasile ha speso per il 'progetto solidarietà', quasi tutto puntato sui bambini, 800 milioni di dollari. Ha pagato in una forma o nell'altra, come tassi di interesse verso le banche straniere o interne, dieci volte tanto: 8 miliardi di dollari. Vi posso dire che, finanziariamente parlando, e la questione finanziaria non è tutto, se si riuscisse per un anno a rovesciare queste cifre, la questione brasiliana sarebbe risolta. Anche se il governo brasiliano avesse avuto la volontà di fare ciò, e non è questo il caso, sarebbe successo un cataclisma, a cominciare dall'unione europea.

Dunque la presa di coscienza non basta a risolvere i problemi. Ci vuole un radicale cambiamento politico di quello che io chiamo il *pensiero unico* del mondo che nella sostanza è : far quadrare i conti. Se i conti quadrano va tutto bene, altrimenti no. Per far quadrare i conti non ci sono 'mezzi illeciti', non importa se ci vogliono sudore e sangue (degli altri). Il Brasile ha quadrato i conti. Il Brasile avrebbe avuto le carte in regola per entrare in Maastricht! Il disavanzo del bilancio brasiliano quest'anno è stato dell' 1%, quando in Italia è del 7%. Si sputa sangue in Italia per arrivare al 3%; in Germania si è raggiunto il 4%. Così sembra che i conti brasiliani quadrino perfettamente. Il debito estero ed interno brasiliani insieme è il 30% del prodotto interno lordo, mentre in Italia siamo al 107%.

Dunque il Brasile è un paese perfettamente a posto. I conti quadrano perfettamente. E' questo che conta. Non conta quello che vi ho detto. E' chiaro che per me è l'inverso, anzi soprattutto è l'inverso per quelli di cui abbiamo parlato finora. E' la mentalità che va cambiata, non basta la presa di coscienza di migliaia e migliaia di operatori specifici e volontari. Il sistema così com'è continua a riprodurre miseria: tu raccogli cento bambini un giorno e il giorno dopo ne arrivano centocinquanta. E dove li metti?

Vi racconto due casi specifici. Sei mesi fa ero al tribunale dei minorenni di S.Paolo dove la polizia raccoglie i bambini per un progetto chiamato S.O.S. Bambini. Io ero là più che altro per controllare cosa facevano la polizia e i magistrati. E' arrivato un ragazzo di quattordici anni, con la madre che era stata convocata insieme a lui. Il ragazzo aveva rubato un'autoradio. In genere questo tipo di merce è moneta di scambio per la droga, questa era la cosa che preoccupava di più. Parlando con il ragazzo la magistrata lo minacciava con cose che poi non avrebbe potuto attuare e il ragazzo, una volta chiestogli perché lo aveva fatto, rispose che era per dar da mangiare a suo figlio. Con stupore chiestogli chi fosse e dov'era la madre di suo figlio rispose che stava con la mamma, che aveva tredici anni! La madre del ragazzo confermò la sua versione e a quel punto la magistrata si trovò nell'impossibilità materiale di accogliere tutta la famiglia. Si arrivò ad un accordo in cui il ragazzo sarebbe dovuto andare a scuola part-time e per il resto del tempo ad imparare a fare il tipografo, mentre la madre del ragazzo si sarebbe occupata nel frattempo della bambina-madre e del figlioletto.

Come si vede questo caso è stato risolto, ma bisogna pensare che di casi così ce ne sono dalla mattina alla sera.

Poi arriva un bambino di tredici anni, tutto bruciato. Era stato trovato dalla polizia in un tombino. Era lì perché aveva venduto la droga e non aveva pagato il suo fornitore. I trafficanti gli sono corsi dietro, lui si è rifugiato in un tombino, lo hanno cosparsa di benzina e gli hanno dato fuoco.

La magistrata gli passava la mano sul corpo e alla mia richiesta del perché lo facesse mi diceva che era per valutare più o meno quanto gli restava da vivere; a lei lo aveva insegnato l'esperienza. Il tragico è che non c'era un posto dove poter mandare questo bambino. Alla fine ha chiamato un gruppo di suore che hanno detto che sebbene non avessero più posto lo avrebbero preso ugualmente, tanto per uno in più o in meno... Io ho passato solo la giornata in mezzo a questi casi, ma la magistrata continua a farlo e negli

ultimi sei mesi fa questo dalle otto alle dieci ore al giorno. Pensate alla pressione che è costretta a sopportare. Se non facciamo qualcosa continueremo con questi problemi. A voi la parola ancora una volta.

- Non è che si può rimediare così..., come quello che butta la carta per terra e pensa che tanto la butterebbe anche un altro e così non si fa mai nulla... Io penso che se uno non butta la carta per terra già sta facendo qualcosa, anche se minima... I bambini vanno rieducati, nel senso che va riscoperta la cultura, la cultura che non è stata cancellata, ma a cui hanno messo una maschera. Allora, non è il caso di togliere questa maschera e di educare la gente secondo la vera cultura, cioè non raccontandogli balle già dalla scuola, raccontandogli la storia come è stata, com'è successa?... Io credo che questa sia una possibilità perché per esempio a Bogotà la vita vale un paio di scarpe, si può ammazzare nei quartieri pericolosi per rubare un paio di scarpe...

Voglio sottolineare una cosa: quello che lei dice - rubare un paio di scarpe - non è una forzatura espressiva. Una delle forme più alte di criminalità e mortalità è dovuta proprio al fatto di rubare le scarpe. E' un fatto reale. Soprattutto queste scarpe di marca Reebok, di cui vedono molta pubblicità in televisione. Tant'è che adesso in quasi tutta l'America Latina non c'è più la pubblicità di queste scarpe; è stata sospesa per evitare gli omicidi da parte di questi bambini senza niente.

- Un cugino di una mia amica si riteneva fortunatissimo per il fatto che a Rio gli avessero rubato l'orologio, le scarpe, e gli avessero chiesto solo di salutarli come amici. Questo ragazzino di sedici anni è tornato a casa pensando al miracolo di averla scampata bella...

Voglio aggiungere una cosa. Io ho parlato del peggio: non tutta l'America Latina è così. Non tutte le città sono così. Posso anche parlarvi di scuole modello, posso parlare di zone dove c'è ricchezza, posso parlare di tante cose.

Volevo sottolineare il tema della cultura. Prendiamo una zona dove non c'è il crac: Rio de Janeiro. Perché? Rio è una grande zona di esportazione di cocaina in questo momento, che va in Nigeria, e dalla Nigeria viene ridistribuita nel Mediterraneo. Dunque i narco-trafficienti non vogliono drogati in quella città, vogliono solo che siano di passaggio. I narco-trafficienti nelle favelas lavorano in modo molto simile a quello che avviene in Sicilia storicamente. Manca lo Stato e i narcotrafficienti fanno le scuole, le piscine e così via. Dunque si crea occupazione. Ed è curioso vedere che queste zone di Rio non sono totalmente disgregate, anzi alcune sono molto aggregate a causa del Carnevale! Il Carnevale è una forma di aggregazione straordinaria, per tornare a parlare del problema culturale, di base. Per quel popolo, in quella zona, il Carnevale è un lavoro complicato. Per avere un'idea una grande scuola di samba può aver bisogno di 5500 elementi che sfilano e devono raccontare in un'ora una storia con 5500 individui. Il primo gruppo che sfila sono 16 scuole di samba, e così arriviamo a più di centomila persone che devono uscire organizzate. Per organizzare 100.000 persone che sfilano ci vuole il lavoro di 300.000 persone, per tutto un anno, a forza di riunioni, discussioni dei colori, della musica eccetera. In più ci sono le scuole di samba più piccole, di circa 2000 elementi e poi circa 700 gruppi di mille persone ognuno. Alla fine dei conti, a Rio per il Carnevale riescono ad organizzarsi in una forma o nell'altra un milione e mezzo di persone. Questa cosa mostruosa assume una serie di significati, anche religiosi. Non so se ci avete mai pensato ma una scuola di samba che sfila è come una processione cattolica, anzi il contrario di una processione cattolica. In una scuola di samba le prime ali devono avere più di sessant'anni e pesare più di tanti chili; le giovani vanno più indietro. Gli altari sono rovesciati: alcuni altari portano espressioni di religiosità africana, altri hanno il rovescio totale: la Madonna è nuda. La portabandiera delle scuole di samba è scelta con molta difficoltà: non può bere,

non può fumare, deve avere una vita molto regolata. Alla fine tutto questo sistema culturale aiuta ad organizzare, perché una ragazza che voglia sfilare in una scuola di samba deve preparare i passi molto bene, deve esercitarsi almeno tre volte la settimana. Tutto questo è organizzazione!

Anche Salvador Bahia appare più organizzata (o meno disorganizzata) perché c'è una presenza di cultura nera fortissima e la religiosità nera che è solidaristica obbliga in qualche modo a difendere la comunità, ad occuparsi di chi è in difficoltà. Per questo Salvador non è assimilabile agli orrori che ho raccontato poc'anzi...

- E 'povera...

E' molto povera, ma non miserabile.

- C'è questa identità fortissima che salva, insomma...

Ma il problema delle metropoli immense è quando questa identità si sgretola.

- Non c'è più cultura...

Sì, nel senso profondo del termine...

- Anche se senza punte così tragiche, anche io sono venuto a contatto con una certa realtà. nell'orfanotrofio di Salvador Bahia i ragazzi erano comunque mandati dal tribunale dei minori, le storie che hanno alle spalle sono comunque storie di tristezza, di rifiuto, di abbandono, di violenza, quasi sempre. Quello che ho visto, e non vorrei dare una visione pessimistica, è stato il passare dei ragazzi che, faticosamente, venivano portati sulla strada del recupero, cercando di dar loro quella parte di affetto e di solidarietà che nella loro vita non avevano conosciuto, impiegando tanto tempo e risorse per guadagnare quel poco che poi era così facile perdere tutto in una volta. Magari passava un anno per dare un minimo di speranza, di fiducia, per ridar loro certe prospettive e tutto questo poteva naufragare in un minuto. Io ho trovato una ragazza, adesso che mi ci torna il pensiero, si chiamava Cristiane, con la madre prostituta, malata di AIDS; dopo essere giunta in questo orfanotrofio, curata amorevolmente e messa di fronte alle proprie responsabilità, per una serie di motivi inspiegabili non è stata più seguita con la stessa cura e non è potuta rimanere lì e per questo è tornata in strada. Alcuni di voi hanno conosciuto madre Isabel, ebbene io non ho mai visto una donna tanto triste come lei, per questa sconfitta.

Io insisto su quest'argomento: monetariamente un bambino così costa molto. Dico allo Stato, anche se non penso che lo Stato faccia il suo dovere, ma bisogna capire che quella parte che lo fa non ha la forza necessaria per combattere contro questi fatti.

- Il discorso di questo ragazzo, così straziante, mi ha colpito moltissimo: pensare che c'è della gente che per un anno spera, ce la mette tutta, ci mette l'anima e poi in un attimo la speranza svanisce. Quello poi è un caso ma chissà quanti casi sfuggono al controllo. Il volontariato credo che sia una cosa importantissima, ma che faccia soprattutto bene a noi! Per non sentirsi dei vermi questo a noi ci fa bene, ma a loro, veramente?... Bisogna cominciare a pensarla in un altro modo. Bisogna, non so come, cominciare a rovesciare la frittata! Altrimenti continuiamo a stare a sentire della gente che ci vuol far fare dei sacrifici ma per entrare in un meccanismo che magari affama il Brasile.... Diamoci una regolata..

- *Anche perché affama anche noi. Prima è stata detta una cosa che mi ha fatto suonare un campanello d'allarme. Anche da noi è successo che abbiamo aggredito qualcuno per rubargli le Timberland!. Allora non è più solo una realtà del Brasile, stiamo parlando di tutti...*

Purtroppo esiste un termine coniato dai sociologi nordamericani che si chiama "brasilizzazione". La brasilizzazione, brutto termine per me, è il destino di alcuni paesi europei, secondo la loro opinione. Gran parte degli Stati Uniti è brasilizzato.

- *Non solo. Il discorso della cultura, che è stato fatto, ce l'abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. Continuamente la televisione, i giornali, non ci dicono la verità, ci mettono addosso questa maschera, questa coperta, e noi sentiamo che la nostra cultura piano piano va a sparire. I nostri ragazzi non hanno più gli stessi valori che avevamo noi o le persone qualche tempo addietro, ma solo perché non c'è niente... Questo mi sembra il rischio, non più solo in Brasile magari dove lo vediamo amplificato. Stiamo attenti e forse in questo modo possiamo cercare di reagire non solo per noi ma anche per loro...*

- *Io voglio correre il rischio di essere utopistico, cosa che non va più di moda. Noi abbiamo una carta da giocare che è la trasformazione della coscienza. Io penso che esista un nemico molto grande che è la logica di mercato, che uccide in tutti i modi...*

Posso dire che un Premio Nobel per l'economia, persona che io non amo, diceva: "...il capitale non solo è senza cuore ma è anche scemo". Che è un po' la logica che si ricava dalla situazione...

- *Io trovo che sia impressionante accendere la televisione dove, a parte tutte le stupidaggini e le notizie date in malo modo, mi si presenta quotidianamente la quotazione di borsa e il cambio. Cose forse importantissime, ma sempre più pressanti. La gente poi si abitua a pensare in quei termini, e io invece voglio ribaltare il concetto. Io credo che non sia così difficile che ognuno possa fare una piccola rivoluzione personale lottando contro questa logica di mercato. Rompere questo schema, cominciare a pensare a chi giova questo stato di cose. Credo che sia l'unica via percorribile, forse con tempi lunghissimi, magari eterni, ma credo che l'unica alternativa sia proprio la presa di coscienza personale e la lotta per una trasformazione delle coscienze; in questo momento anche contro una spietata logica di mercato.*

- *Cerchiamo di vedere anche il problema di una rivoluzione delle coscienze. Cioè di vedere gli aspetti positivi nel cambiamento di questa logica. Il problema grosso è quello di riuscire a collegare i piccoli, piccolissimi cambiamenti che possono avvenire a livello personale, qui o in America Latina ad un progetto, a una visione diversa della società a livello mondiale. Nel concreto, nella realtà che tu conosci, in Brasile, in America Latina in particolare, quali germi diversi, quali piccoli progetti stai vedendo, qualcosa che si oppone, che cerca di mutare questa logica della violenza e della morte? In secondo luogo, qui da noi, quali progetti vedi possibili per portare avanti la rivoluzione delle coscienze che, magari partendo dalla piccola goccia, ma mettendone insieme migliaia o milioni, possa fare qualcosa nella direzione di una logica mondiale diversa?*

(*interruzione del nastro*)

Faccio una breve spiegazione sulla realtà brasiliana. Si può parlare dell'orrore di Bogotá, e devo dire che il paese che più è cresciuto, economicamente parlando, in America Latina negli ultimi quindici anni è stata la Colombia. Dunque dovrebbe essere una meraviglia...

- Ma il Brasile è un paese ricchissimo, l'Italia a confronto non è niente...

Adesso parlo del Brasile. I problemi del Brasile non sono tanto legati alla droga; il Brasile non vive della droga, solo un aspetto dei problemi è legato a questo. Non sono voluto entrare tanto nell'aspetto della criminalità organizzata, per esempio. Mi sembrava che la violenza dovuta a quest'aspetto rappresentasse meglio la mondializzazione degli orrori a cui siamo arrivati. Potevo parlare anche di prostituzione, di rapine, della violenza della polizia, ma questi sono altri aspetti.

La cosa che bisogna capire dell'economia brasiliana è che non è tanto un'economia pilota-ta, come qualcuno di voi aveva suggerito; direi piuttosto che è un'economia che si adegua al sistema mondiale. E tuttavia non moltissimo. Un'economia che si è adeguata molto di più al sistema mondiale è stata quella argentina. L'economia argentina ha parametri migliori di quelli del Lussemburgo. Il Brasile ha invece un difetto rispetto alle economie europee, che è l'inflazione.

L'Argentina ha il 2% di inflazione, lo 0% nel disavanzo del bilancio, il debito è sotto controllo. Il problema è che la disoccupazione è arrivata ufficialmente al 19%, e perché non hanno contato la regione di Cordoba, la Lombardia locale, dove la disoccupazione è al 40%! La disoccupazione reale è perciò il 25%. L'Argentina è uno dei paesi più ricchi del mondo e anche storicamente lo era. Oggi c'è il problema dei bambini di strada, che nessuno si sarebbe immaginato per l'Argentina; oggi però l'Argentina è ferma, è tracollata come il Messico, che ha voluto raggiungere i parametri dell'economia europea. Nessuno tuttavia lo sa in maniera ufficiale perché una tale notizia avrebbe portato a far soffrire le Borse e la moneta.

Il Brasile, in questo caso, è uno dei paesi che più resiste. Ad esempio, il Brasile è molto poco privatizzato ancora. Abbiamo un progetto importante di riforma agraria: l'anno scorso è stata data la terra a 20.000 famiglie che, se si moltiplica per cinque che è il numero medio dei componenti, si arriva a 200.000 persone, nel '96 sono calcolate 80.000 famiglie, 400.000 persone; nel '97 sono calcolate 100.000 famiglie, 500.000 persone e nel '98 sono calcolate 120.000 famiglie, 600.000 persone. E' rarissimo che nel mondo di oggi si pianifichi un progetto di questo tipo. Insieme alla terra alle famiglie vengono assegnati 12.000 dollari come aiuto; la terra non può essere venduta, non può entrare nel mercato. Vedete come ciò sia esattamente l'opposto di quello che è stato fatto in Messico, dove la terra comunale, soprattutto degli indigeni, che non poteva essere venduta, è stata imposta come commerciabile in quanto le leggi di mercato, e degli Stati Uniti soprattutto, non prevedono terra che non possa essere venduta.

Quello brasiliano però è un progetto piccolo, di piccola portata. La nostra richiesta è che il numero per il '96 passi da 80.000 a 250.000 e fra due anni arrivi a 500.000 famiglie. La terra c'è e noi abbiamo un problema di 15 milioni di persone senza terra, ossia 3 milioni di famiglie. Al ritmo programmato ci vorrebbe troppo tempo, ma il programma non solo potrebbe dare la terra alle famiglie che non ce l'hanno ma produrrebbe un graduale svuotamento delle città, con l'effetto di invertire la tendenza. Economicamente devo dire che giova: questo tipo di agricoltura è principalmente un'agricoltura di sussistenza e quindi non arricchisce nessuno e non serve per l'esportazione. Serve a creare un piccolo mercato interno. Ma se questo progetto andasse avanti tu hai la possibilità in dieci anni di mettere venti milioni di persone in uno stato di dignità, con tutte le conseguenze del caso e senza fare rivoluzioni, adoperando i canali dello Stato, la legge, e con l'aiuto della polizia. Io stesso, come molti poliziotti, mi chiedo, "chi deve essere picchiato?": chi invade la terra non sua o chi chiama la polizia per difendere una quantità di terra che nemmeno lui sa quant'è grande? Devo dire che questo discorso fa presa, quando lo faccio a qualcuno, e ottengo quasi sempre ragione.

Questo metodo però, come dicevo prima, deve essere molto più accentuato. Si può obiettare che la terra esiste ma non ci sono i soldi da dare a tutte quelle famiglie. Allora si

devono trovare, tagliando spese da altre parti! Non si può certo tagliare sulla mensa degli operai ma si può tagliare, ad esempio, sulla mensa dei banchieri!...

- Ma questa è la rivoluzione...

Sì, ma tutto in maniera dolce, lenta, attraverso il parlamento, con un movimento di massa. Chi può essere contrario a questo?

In realtà sono probabilmente tanti, ma non lo direbbero apertamente! La loro risposta con tutta probabilità sarebbe che tale mossa produrrebbe uno sbilanciamento dei conti, non quadrerebbe il bilancio, ci sarebbe un tracollo, il dollaro salirebbe troppo e così via. La mia risposta invece è che tutto ciò non mi interessa. La loro risposta è quella ma alla larghissima maggioranza che migliorerà la sua condizione sociale niente potrebbe interessare di meno.

A San Paolo esistono ristoranti dove se tu arrivi a bordo di una macchina brasiliana non vieni neanche considerato. E' obbligatorio arrivare con macchine importate, che costano una follia. Tu non paghi meno di cento milioni di Lire una macchina importata, essendoci un forte protezionismo che tassa in maniera pesante l'importazione di automezzi. Dunque è uno "status simbol" il fatto di pagare un buona FIAT centocinquanta milioni, quando il suo prezzo in Italia è magari di venti milioni. Con venti milioni puoi avere una buona macchina in Brasile ma spesso si preferisce quella da centocinquanta. E' un mondo profondamente deformato, bisognerebbe chiudere quei ristoranti carissimi, per la salute di tutti. Io non posso non essere contrario al dire alla polizia che non si sforzi tanto di difendere gli interessi di questa gente; non vale la pena che per questo rischi la vita un poliziotto il cui salario vale meno di un piatto in quei ristoranti.

E' così che bisognerebbe rovesciare un po' le cose. E' chiaro che tutto ciò è molto complicato. Basterebbe che tutti non fossero dell'idea che far quadrare il bilancio, entrare nell'economia europea, fosse il primo traguardo da raggiungere. Non è quello il punto fondamentale. Pochi entreranno comunque perché pochi hanno le carte per entrare. E' un ricatto, un ricatto fatto contro tutta l'Europa. Se la popolazione europea ha un margine su cui tagliare, molte altre non lo hanno e allora arrivano le conseguenze.

E' una cosa tenebrosa, ma io voglio insistere ancora. E' stato detto che il Brasile è ricchissimo ed è vero, che tutta l'America Latina lo è, e questo in parte è vero. Non contano tanto l'oro o i diamanti, il Brasile ha un'industria imponente, il Brasile produce. C'è stata una fiera di informatica e in quindici giorni è stata venduta merce per cinque miliardi di dollari. E' uno dei grandi produttori di informatica nel mondo, perché c'è anche questo! E' un esportatore di aerei, di missili, di satelliti, non è l'ultimo arrivato. Ha una frontiera immensa, è un paese quasi disabitato con i suoi 8,5 milioni di Km², ha tutte le materie prime fondamentali dell'anno 2000, ha il 28% dell'acqua dolce nel mondo, ha il 45% della vita sul pianeta, in pratica ha tutto, molto più dell'oro e dei diamanti!

Non so se sapete una cosa: l'Uruguay esporta più oro del Brasile e più smeraldi della Colombia, che più ne è ricca. L'Uruguay non ha un grammo d'oro, né uno smeraldo; è tutto in funzione del mercato: il Brasile e la Colombia contrabbandano quasi tutto in Uruguay per non pagare le tasse!

Sapete quanto oro clandestino gira in Italia ogni anno? 300 tonnellate. Due terzi dell'oro italiano è illegale. E questo vale anche per l'argento. La denuncia è di Bernasconi, procuratore generale di Lugano, perché gran parte di questi metalli preziosi passano dalla Svizzera; arrivano treni carichi di oro e argento di contrabbando.

Sapete a proposito quanti TIR illegali girano in Italia ogni anno trasportando rifiuti? Centoventicinquemila.

Ecco, dico tutto questo per dimostrare quanto le cose siano complicate...Dunque, in Brasile c'è il progetto per la riforma agraria. Ma è una lotta. Ed è una lotta non solo dei volontari. Uno stato del nord-est del Brasile ha vinto per tre anni consecutivi il premio della UNICEF con il migliore lavoro sui bambini. C'è uno sforzo notevole in alcune

regioni, in parte statale, in parte privato, delle associazioni religiose protestanti, cattoliche, candonbliste che hanno sempre molto valore nella zona dove lavoro. Più complicata è la questione del Pentecostalismo, e comunque contribuisce anch'esso.

In linea fondamentale, non tanto per aiutare chi ha bisogno, ma (e sono d'accordo con quanto è stato detto prima) per aiutare se stessi e tutto il sistema. Perché il mondo della mondializzazione del mercato, il mondo del "vitello d'oro", è un mondo fondamentalmente egoista, dove le cose fondamentali sono la televisione, se il dollaro sale o scende, come fare per fregare meglio il prossimo, e tutto quello che si fa per creare solidarietà è un anticorpo contro tutto ciò.

- A proposito di anticorpi, quei 300 miliardi di dollari del giro di affari della droga, non so quanta ne provenga dal Centro e dal Sud America, forse l'80%....

No, c'è l'eroina e quella costa di più. La cocaina dà un profitto di cento volte, dalla produzione al consumo, mentre l'eroina dà un profitto di mille volte. Il 25% arriva di là.

- Tutti gli Stati del Sud America hanno questi problemi che poi si riflettono nei problemi delle città...

No, il consumo di droga è molto basso...

- Fra gli Stati esistono delle intese per cercare di deviare questo mercato?

Non dimenticate che c'è stata una riunione dell'ONU proprio a Napoli per discutere su quest'argomento, ma purtroppo nessun giornale italiano ha parlato di questa riunione.

Qualsiasi magistrato, qualsiasi capo della polizia di qualunque paese del mondo sa come combattere questo processo. E lo dicono: bisogna tagliare i profitti. Bisogna tagliare il riciclaggio. In quella riunione dell'ONU si è alzato il rappresentante di un paese chiamato Antigua e ha detto di essere contro il controllo bancario mondiale. Immediatamente i grandi paesi industrializzati si sono accorti di dover far rispettare la democrazia nell'ONU. Se anche un solo paese è contrario non si può fare.

Io ho insistito molto sulla questione della circolazione di questo denaro e sui paradisi fiscali di cui parlavo prima. Ma non lo dico solo io: lo dicono i magistrati europei, lo dice Vigna, lo dice Colombo, lo dice Di Pietro, lo dice la magistratura spagnola, francese.

Chiedete ai vostri deputati europei, come ho fatto io, di creare una commissione del Parlamento Europeo per indagare su questi paradisi fiscali! Perché non si fa nulla?

Vi dico una cosa. Il senatore Curren, democratico, nel '90 ha istituito una commissione del Senato degli Stati Uniti per indagare a fondo sulla questione della droga. La commissione ha lavorato bene e, solo sulla cocaina, è arrivata alla conclusione che il sistema bancario nordamericano aveva un introito annuale di 26 miliardi e 300 milioni di dollari. Più 10 miliardi di dollari di marijuana che in Nord America è illegale. Sull'eroina non era ancora arrivata alla conclusione, ma si poteva tranquillamente dire che il bilancio era superiore a quello della cocaina. Si parlava dunque di cifre sui 60 miliardi di dollari. Lui ha portato questi dati in senato ed ha avuto un colloquio col Ministro del Tesoro. Gli ha domandato se il sistema bancario americano avrebbe potuto sopportare un taglio di 60 miliardi di dollari in breve tempo. Ovviamente la risposta è stata negativa. Allo stesso modo l'unione europea non può sopportare un simile taglio. Per questo non c'è controllo sul grande riciclaggio.

Il problema quindi è gigantesco: è un problema dell'ONU, degli Stati Uniti, dell'Europa. E' un problema minore per l'America Latina, perché non è un luogo di riciclaggio. E' un luogo di produzione e di passaggio.

- Ma se i paesi produttori di droga in qualche modo riuscissero a modificare, a sradicare, a non produrre più...

Molto bene. Io ho una proposta immediata, per risolvere anche i problemi degli Stati Uniti e dell' Europa. La mia proposta è questa: compriamo tutta la produzione di coca del Perù, della Bolivia, e parte della Colombia e buttiamola in mare. Chi la produce non ci rimette, perché noi la compriamo. Con circa due miliardi di dollari il mondo ricco può acquistare tutta la coca e buttarla a mare!

Perché non facciamo questo? Il Brasile paga alle banche 12 miliardi l'anno solo di interessi passivi, per esempio. Il problema non è il narcotrafficante. E' la banca. E' il riciclaggio. Non lo dico solo io, ne sono convinti in molti, magistrati, poliziotti. E' quello che diceva Violante: preferisco un mafioso povero e libero che un mafioso in carcere e ricco. Perché se è ricco comanda anche dal carcere. Il punto è sempre lo stesso: la mafia esisterà sempre finché non si interromperà la sua catena di riciclaggio, anche se si catturano tutti i boss.

- Allora i progetti di liberalizzazione della droga potrebbero essere una soluzione?

E' un po' avventuriero dire di sì. Io tendo in questa mia analisi a dire di sì, però ci sono molte valutazioni da fare, anche il fatto che è una soluzione un po' brutale. La logica porta a questa conclusione però... Bisogna vedere se non ci sono altre forme prima di arrivare a questo estremo. Ma si porta anche questo in discussione. Dal momento che si vende alcool cattivo, perché no?...

- Il dramma è che alcuni paesi, il Brasile forse no, ma la Colombia per esempio, non hanno altre risorse che produrre droga?

Posso finire e poi ce ne andiamo. Ti racconto della Bolivia. In Bolivia dall'80 all'85 c'era un governo di sinistra. Apriti cielo. Bloccato. Era un paese esportatore di minerali. Hanno portato il prezzo dello stagno da 50 a 2 dollari la tonnellata. Hanno tracollato. E' allora venuto un bel governo con la patente di neolibérale. La situazione era drammatica. Non c'era più lavoro; i minatori non esistevano più, non esisteva più la base della produzione boliviana. Il governo, con l'orientamento della banca mondiale e del fondo monetario ha firmato una piccola legge per cui era possibile nelle banche boliviane cambiare qualsiasi quantità di valuta senza specificare da che parte provenisse il denaro. Quando hanno fatto questo è stato il via libera alle piantagioni di coca. Ed è successa una cosa unica in questa fase della storia del mondo: Sciaparè, che è una pianura che contava 20.000 abitanti, è passata rapidamente a 220.000, caso unico di svuotamento delle città a favore della campagna: per produrre coca! Ma questo è stato l'orientamento del Fondo Monetario Internazionale!...

- E' chiaro che ogni paese guarda alla sua sopravvivenza, e quindi cerca tutte le vie per farcela...

Sì, certamente. Ma quello che volevo dire è che se la Bolivia ha aumentato la sua produzione di coca è perché lo ha voluto la comunità internazionale. Lo ha imposto! La Bolivia non ha avuto possibilità di scelta.

Se volete vi racconto anche il caso della Colombia. Perché la Colombia raffina cocaina? Negli anni settanta, dopo la guerra del Vietnam era aumentato molto il consumo della marijuana nel mondo, per il problema culturale e il problema della guerra. Nel Vietnam sono passati due milioni e mezzo di giovani nordamericani che tornavano un po' cambiati. Insomma si fumava

marijuana. La miglior marijuana del mondo è la colombiana, chiamata la marimba. La marimba, negli anni '70 era il 60% della marijuana del mondo. La Colombia esportava il 98% della sua produzione, e principalmente verso gli Stati Uniti che erano il consumatore più importante.

Gli Stati Uniti hanno allora dichiarato guerra contro la marimba e zone ampie della Colombia sono state proprio bombardate dagli statunitensi. Soprattutto con armi chimiche, residui della guerra del Vietnam. Insieme alle piantagioni di marijuana se ne sono andati i contadini, altri si sono acciecati (ma questo non è importante!...) e alla fine non c'era più la marimba, o molto poca, in Colombia. Bisogna pensare che la repressione contro la marijuana era molto forte negli Stati Uniti. In quel momento la marimba ha cominciato a prodursi in un'altra parte del mondo: è la prima produzione agricola della California, la seconda produzione agricola dell'Oregon, del Missouri! Insomma è stato estirpato un prodotto illegale ma solo per un problema di mercato, per portarlo all'interno delle loro stesse frontiere. Oggi non sono più gli Stati Uniti il più grande produttore di marijuana (è scomodo esserlo per problemi di legalità!...) e allora la palma è passata al Messico perché fa parte dell'area del libero commercio.

I marimberos colombiani, gente di esperienza, che si sono visti sottrarre la produzione della marijuana, hanno cominciato a produrre cocaina. E il fatto è che non si riesce a produrre la coca al di fuori di quelle regioni, se no non so come sarebbe andata a finire. Quindi, questa repressione ha portato lì il passaggio allo stadio della coca.

Così uno dei grandi nemici numero uno dell'umanità, il colombiano Gacha, produttore e venditore di cocaina, aveva creato un esercito privato, appoggiato dai funzionari d'Israele e degli Stati Uniti, per reprimere le guerriglie. Ha ammazzato 8000 contadini! Alla fine questo grande nemico era stato autorizzato dagli eserciti d'Israele e degli Stati Uniti a massacrare un settore della "guerriglia fark". Dopo anche lui è morto ammazzato.

Dunque la visione è molto complicata. Nonostante tutto questo bisogna cessare la produzione di cocaina. Sono d'accordo. E' una cosa mostruosa, ma la mostruosità della cocaina, e dell'eroina ancor di più, non è solo per il male che fanno a chi le prende, ma per il male che fanno a tutto il sistema mondiale. Ma è solo un sintomo, non sono loro che fanno il male, è questo sistema deformato che amplifica ancora di più questo male!

- Adesso producono anche il papavero in Colombia...

Sì, ma la Colombia non sarà mai potente come produttore di papavero perché esistono molti altri concorrenti. Oggi il grande produttore di papavero dell'America Latina è sempre il Messico. Soprattutto il Cartello di Matamuros. Comunque la grande produzione del papavero verrà in futuro dalla Russia, dunque la Colombia non ha molte possibilità...